



# Grande guerra e modernità

## Alcune considerazioni senza conclusione

di Emilio Gentile

*La Grande guerra è comunemente definita una guerra moderna, la prima guerra moderna o guerra moderna per antonomasia. L'aggettivo "moderno" appare così indissolubilmente legato alla Grande guerra, come se fosse un suo intrinseco attributo, da far apparire di per sé evidente la validità della definizione. Tuttavia, non è superfluo domandare: in che senso fu "moderna" la Grande guerra?*

### Perché la Grande guerra fu "moderna"?

Non mi risulta che il rapporto fra Grande guerra e modernità sia stato oggetto di uno studio specifico e sistematico. Nessun capitolo sull'argomento si trova nella *Encyclopédie de la Grande Guerre 1914-1918* a cura di Stéphan Audoin-Rouzeau e Jean-Jacques Becker (Bayard, Parigi 2004) e neppure nella edizione italiana (*La prima guerra mondiale*, a cura di A. Gibelli, Einaudi, Torino 2007). Ed è perfino raro trovare riferimenti alla "modernità" nell'indice per soggetto dei libri sulla Grande guerra.

Nonostante questa lacuna, in tutti gli studi sulla Grande guerra i riferimenti alla "modernità" sono immancabili e frequenti, e possono costituire gli elementi fondamentali sui quali avviare la costruzione di uno studio specifico e sistematico, cercando di trattare in modo unitario e dialettico i diversi aspetti evocati dai vari significati attribuiti all'aggettivo "moderno", secondo che esso si riferisca a "modernità", "modernizzazione" o "modernismo".

Nel significato più comune, il carattere moderno della Grande guerra è attribuito alla sua novità come evento senza precedenti rispetto alle guerre del passato, un evento che ha profondamente sconvolto l'assetto politico, sociale, economico, culturale e morale del mondo esistente fino al suo inizio. Nel linguaggio dell'epoca della Grande guerra e nel linguaggio corrente, nuovo e moderno sono quasi sinonimi: si

può dire anzi che la novità, come fatto di mutamento, sia considerata l'essenza stessa della modernità. Tutto ciò che nel secolo che precede la Grande guerra fu definito moderno fu una novità "senza precedenti".

La Grande guerra fu moderna perché fu una guerra nuova: guerra di massa, guerra totale, industriale, tecnologica: come tale, essa è stata giustamente definita «un corso accelerato e violento di modernità imposto a milioni di uomini in situazioni estreme di sradicamento e di minaccia per la vita, di sofferenza e di dolore» (A. Gibelli, *L'officina della guerra*, Bollati Boringhieri, Torino 1998).

In quanto fenomeno nuovo, la Grande guerra fu una conseguenza della "modernizzazione", intesa come l'insieme dei processi sociali che hanno portato alla nascita della società industriale di massa, alla urbanizzazione della popolazione, alla motorizzazione dei trasporti, alla velocizzazione delle comunicazioni, alla crescita delle funzioni dello stato nella vita collettiva.

### La Grande guerra e il Novecento

La Grande guerra è considerata inoltre moderna perché fu un «compendio anticipato di molti degli aspetti che avrebbero caratterizzato [...] la specifica modernità del Novecento», non solo come guerra totale, industriale e tecnologica, ma anche come

guerra ideologica combattuta con straordinaria ferocia, dalla carneficina di massa nelle trincee alle deportazioni e allo sterminio in massa di popolazioni civili (S. Guarracino, *Il Novecento e le sue storie*, Bruno Mondadori, Milano 1997).



Donne al lavoro in una fabbrica di proiettili

La modernità della Grande guerra, come novità senza precedenti, che ha prodotto una profonda e radicale frattura nel corso della storia, ha indotto qualche storico a considerarla il vero inizio del Novecento, un “secolo breve”, riducendo così il quindicennio che l’ha preceduta a mera appendice tardiva dell’Ottocento. Altri studiosi hanno confutato con vari argomenti l’interpretazione del Novecento come “secolo breve”, ridimensionando di conseguenza la radicalità della frattura rappresentata dalla Grande guerra rispetto al passato, anche come “guerra moderna”. Prima di essa, infatti, vi erano state già altre “guerre moderne”, come la guerra civile americana, la guerra franco-prussiana, la guerra russo-giapponese. Rispetto ad esse, la Grande guerra non fu una novità radicale, ma intensificò e ingigantì le proporzioni delle precedenti guerre moderne.

### L’obiezione di Hew Strachan

Qualche storico ha invitato ad esser cauti nel definire moderna la Grande guerra. Associando la definizione di “guerra moderna” alla tecnologia delle nuove armi e alla mobilitazione industriale, Hew Strachan ha obiettato che considerare la Grande guerra «una guerra fra società industrializzate non basta per concludere che fu un momento decisivo nella evoluzione della guerra moderna», e ha consigliato di esser cauti nel descrivere la Grande guerra come “moderna” perché, nonostante l’imponente impiego di tecnologia e produzione industriale, «l’effetto immediato della tirannia dei cannoni fu pre-

moderno»: «Gli uomini scavarono nel fondo: le trincee salvarono la vita dei soldati [...]. Le armi necessarie in questa esistenza da trogloditi erano tipiche della guerra di assedio del XVIII secolo, mortai e granate, e persino di più antiche forme di combattimento, bastoni ed asce. Il primitivismo, non il modernismo, fu la prima reazione alla guerra industrializzata», anche se, aggiunge Strachan, nel corso della guerra il potenziamento di armi micidiali tecnologicamente più sofisticate ed efficaci, i nuovi esplosivi chimici, i gas asfissianti, gli aerei e l’ingegneria elettronica applicata alle comunicazioni intensificarono il carattere “moderno” della guerra (*The Oxford Illustrated History of the First World War*, a cura di H. Strachan, Oxford-New York 1998).

L’obiezione di Strachan suscita a sua volta obiezioni, specialmente per il modo in cui sono adoperati l’aggettivo “moderno” e il termine “modernismo”, identificandoli con la tecnologia e la produzione industriale, cioè con un aspetto della modernizzazione, che a sua volta è soltanto un aspetto della modernità.

### Modernizzazione, la fase più recente della modernità

Fenomeno più complesso e storicamente più ampio della modernizzazione, fino ad abbracciare quasi l’ultimo mezzo millennio, la modernità indica un’epoca di trasformazioni culturali, politiche, economiche, sociali, che hanno progressivamente modificato in modo irreversibile la condizione dell’uomo, la sua concezione del mondo, il suo atteggiamento verso se stesso, la vita e l’ambiente in cui vive. La modernizzazione è soltanto la fase più recente della modernità, iniziata con la rivoluzione industriale nel XVIII secolo e proseguita, con ritmo sempre più accelerato, nel XIX e nel XX secolo.

La modernità è stata accelerata dai processi sociali della modernizzazione che hanno provocato, come ha scritto Marshall Berman, «una condizione di perpetuo divenire», alimentando «una sorprendente varietà di concezioni e di idee miranti a rendere uomini e donne i soggetti non meno che gli oggetti della modernizzazione, a dar loro il potere di cambiare il mondo che li sta cambiando, di fare la propria strada all’interno di quel vortice e farlo proprio». A tali concezioni, idee e valori, che scaturiscono dalla nuova condizione dell’uomo moderno, è stato attribuito il termine generico di “modernismo”. «Essere moderni vuol dire trovarsi in un ambiente che ci promette avventure, potere, gioia, crescita, trasformazione di noi stessi e del mondo, e che, al contempo, minaccia di distruggere tutto ciò che abbiamo, tutto ciò che conosciamo, tutto ciò che siamo» (M. Berman, *L’esperienza della modernità*, il Mulino, Bologna 1985). La Grande guerra fu moderna non solo perché fu una conseguenza della modernizzazione ma soprattutto perché fu una “esperienza di modernità” che alimentò

nella coscienza delle masse che vi furono coinvolte, direttamente o indirettamente, la formazione di concezioni, idee e valori che costituirono quella che è stata chiamata la “cultura della guerra”, ma che potrebbe essere anche definita “modernismo della Grande guerra”.

### La storiografia dell'ultimo trentennio

L'analisi del rapporto fra Grande guerra e modernismo ha occupato uno spazio sempre più ampio nella storiografia sulla Prima guerra mondiale, come appare fin dal titolo di alcuni degli studi più importanti pubblicati nell'ultimo trentennio, come *The Great War and Modern Memory* di Paul Fussell, pubblicato nel 1975 (traduzione italiana: *La Grande guerra e la memoria moderna*, il Mulino, Bologna 1984) e *Rites of Spring. The Great War and the Birth of the Modern Age* di Modris Eksteins (Bantam Press, London 1989). Entro lo stesso ambito, sia pure con orientamenti e conclusioni differenti, si collocano altre opere che hanno studiato il rapporto fra Grande guerra e modernità dal punto di vista culturale, come Eric J. Leed, *No Man's Land. Combat & History in World War I* (Cambridge University Press, Cambridge, MA, 1979; traduzione italiana: *Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale*, il Mulino, Bologna 1985); George L. Mosse, *Fallen Soldiers. Reshaping the Memory of the World Wars* (Oxford University Press, New York 1990, traduzione italiana: *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Laterza, Bari 1990); Jay Winter, *Sites of Memory. Sites of Mourning. The Great War in European Cultural History* (Cambridge University Press, Cambridge 1995).

Dal complesso di queste opere sono emerse interpretazioni diverse, e talora nettamente divergenti, del rapporto fra Grande guerra e modernità, in larga parte per il diverso modo in cui sono posti in relazione, dai loro autori, i nessi fra modernità, modernizzazione e modernismo. Notevoli, per esempio, sono le divergenze sul significato della Grande guerra come esperienza della modernità o come reazione contro la modernità.

### Il rapporto fra Grande guerra e modernità: Fussell, Leed, Eksteins

Fussell ritiene che la guerra, pur rappresentando «il trionfo dell'industrialismo e del materialismo moderni», abbia risvegliato nei combattenti categorie tradizionaliste, piuttosto che nuove categorie moderniste, per dare un senso all'orribile carneficina in cui furono trascinati milioni di uomini e giovani, strappati alla innocenza di un mondo regolato dalla ragione e dalla fiducia nel progresso. Quel che l'esperienza della guerra incise nella coscienza dei

soldati, tramandandola attraverso il ricordo della loro esperienza nella memoria moderna, fu l'ironia di una umanità che, nel mezzo di un'epoca di trionfante progresso, era precipitata in una condizione di vita primitiva e violenta, il “mondo dei trogloditi”, che aveva distrutto la fiducia nella modernità razionalista. Ciò promuoveva per reazione la rinascita antimodernista della tradizione e del mito.

Anche Leed considera la rinascita della tradizione e del mito una conseguenza tipica dell'esperienza traumatica vissuta dai soldati in trincea, che per esprimerla fecero ricorso spesso a metafore tradizionaliste, ma, dissentendo da Fussell, Leed osserva che «questo non ha importanza, e dimostrare con precisione che non si tratta di novità, ci direbbe molto poco dell'esperienza della guerra o di ciò che questo instillò nei combattenti». Quel che importa è «individuare e precisare il modo in cui un evento storico di prima grandezza possa aver contribuito alla definizione peculiare del “moderno”».

Muovendo nella stessa direzione, Eksteins ha sostenuto, e lo dichiara fin dal titolo del suo libro, che la Grande guerra è stata l'atto di nascita dell'era moderna, cioè è stata un momento decisivo nello sviluppo del modernismo: come il modernismo era una avanguardia rivoluzionaria di élites artistiche e letterarie contro l'intangibilità della tradizione, così la Grande guerra, con la sua devastante furia tecnologica, fu moderna perché realizzò in una dimensione di massa la rivoluzione modernista, sconvolgendo dalle fondamenta l'ordine tradizionale nella morale, nella società e nella coscienza europea, preparando il terreno al modernismo fascista e nazista.



Soldati in trincea

### Mosse: il mito dell'esperienza della guerra

Un sentiero analogo a quello appena delineato è stato seguito da George L. Mosse nel riflettere sulla Grande guerra come «incontro con la morte di massa», che diede un impulso decisivo alla costruzione del «mito dell'esperienza della guerra», iniziato all'epoca della rivoluzione francese e sviluppato dai movimenti

nazionalisti nel corso dell'Ottocento. In questa prospettiva, l'incontro con la morte di massa fu per Mosse la vera novità della Grande guerra. La guerra esplose al culmine di un periodo di intensificata modernizzazione, che aveva conferito alla modernità il carattere traumatico di un «caos di esperienze», provocando contrastanti reazioni di rifiuto o di accettazione. Questa duplicità di atteggiamento nei confronti del «caos della modernità» produsse modi diversi di vivere l'esperienza della Grande guerra e di interpretarne il significato, ma tutti mirarono a costruire un mito dell'esperienza della guerra capace di trascendere l'orrore della morte di massa in una trasfigurazione simbolica, che sacralizzava la guerra, i caduti e la nazione per la quale erano caduti, ma nello stesso tempo provvedeva a proteggere dal caos della modernità, superando la solitudine dell'individuo attraverso il nuovo senso del cameratismo della comunità nazionale.

Secondo Mosse, la trasfigurazione mitica della guerra, attraverso la sacralizzazione dei caduti e della nazione, fu una reazione contro la modernità, una fuga dalla modernità, come lo era stata per molti giovani l'accettazione entusiastica della guerra. Dalla interpretazione di Mosse, non risulta chiaro quale rapporto con la modernità egli attribuisca ad un'altra conseguenza dell'incontro con la morte di massa, cioè l'«indifferenza verso la morte di massa» dalla quale derivò un «processo di brutalizzazione» che ebbe nefaste conseguenze per la esasperazione della violenza politica, che fu preludio alla nascita e al successo del totalitarismo.



L'Italia entra in guerra (da *La Stampa*)

### Le conseguenze della Grande guerra sulla modernità

La fortuna del concetto di «brutalizzazione», introdotto da Mosse, specialmente in una delle più feconde storiografie sulla Grande guerra, quella

francese, ha accentuato l'attenzione degli studiosi sulla realtà tragica e orrenda della Prima guerra mondiale e sul modo in cui l'incontro con la morte di massa ha influito sulla coscienza dei contemporanei e sui loro successivi comportamenti.

Ciò significa domandarsi quale siano state le conseguenze che la Grande guerra ha avuto per la modernità. La Grande guerra non fu solo una conseguenza della modernizzazione e un'accelerazione traumatica dei processi sociali indicati con questo termine, ma fu una esperienza della modernità, che influì gravemente sul divenire della stessa modernità, perché contribuì a plasmare, nelle cose e negli uomini, una nuova fase della modernità, fortemente impressionata dall'esperienza della morte di massa, attraverso una pratica della violenza senza precedenti, dalla quale non derivarono soltanto distruzioni e stragi di massa e l'illusione di fuggire dalla modernità, rincorrendo un mitico passato di ordine e di sicurezza, ma una volontà di rigenerazione propriamente modernista, che esaltava il mito e la tradizione non come resurrezione di un immaginario passato ma come strumenti per lanciarsi alla conquista della modernità, per sottomettere la modernizzazione alla nazione rigenerata, che si era incarnata nei combattenti.

### Una definizione problematica

Come abbiamo visto in queste brevi considerazioni, che non hanno alcuna pretesa di essere conclusive, la definizione della Grande guerra come guerra moderna cela molti problemi, che hanno avuto risposte diverse e restano tuttora aperti alla ricerca e alla riflessione.

Fu la Grande guerra una conseguenza della modernità? Fu la Grande guerra una fase della modernità o fu una reazione contro la modernità? Se la Grande guerra fu una conseguenza della modernità o una reazione contro la modernità, quali conseguenze ebbe a sua volta sulla modernità? Si può parlare di una trasformazione della modernità per effetto della Grande guerra? Se poi estendiamo queste domande a fenomeni considerati conseguenza della Grande guerra, come per esempio il totalitarismo, la relazione fra Grande guerra e modernità diventa una questione cruciale anche per definire la relazione fra totalitarismo e modernità: se la modernità ha generato la Grande guerra, e la Grande guerra ha contribuito a generare il totalitarismo, in che senso il totalitarismo è una conseguenza della modernità e ha avuto conseguenze per la modernità?

La serie delle questioni suscitate dalla definizione della Grande guerra come guerra moderna potrebbe allungarsi e ampliarsi fino ad arrivare alla nostra epoca. E forse coinvolgere anche il futuro della stessa modernità